

Intitoliamo una piazza all'eroe dei residenti

di **Antonio Polito**

Vorrei proporre al sindaco di cambiare nome a Piazza Bellini, e di intitolarla invece a Giovanni Citarella, un eroe dei nostri tempi. Oppure, se proprio l'ex magistrato non vuole fare un torto al grande compositore catanese, che almeno ne sostituisca la statua, opera di Alfonso Balzico, con un gruppo marmoreo dedicato a Barbara Tango, la sua collega giudice che con una sentenza storica ha riaperto nei cittadini residenti a Napoli la speranza di veder rispettato il loro diritto ad abitarvi. Da più parti la decisione che ha dato

ragione al ricorrente Citarella e torto al locale Slash, imponendogli di chiudere la sera non dopo le 23 e di risarcire il «patimento» subito dal Citarella e consorte a causa del frastuono notturno e della mancata insonorizzazione del locale, è stata presentata come una sentenza anti-movida. Con ciò iscrivendola in una sorta di guerra culturale strisciante che ormai da tempo, e in molte città italiane, si combatte tra giovani e meno giovani, tra chi vuole divertirsi e chi cerca pace, tra lo shottino e il bicchiere di vino, tra l'apericena e la cena. Ma non è così che va posta la questione. Il tema, più banalmente, è quello

che solleva l'avvocato Gennaro Esposito che, oltre ad aver patrocinato vittoriosamente il Citarella in giudizio, è anche il benemerito presidente del Comitato per la quiete di Napoli, raccolto intorno allo slogan «La città non è un bene di consumo». È questo il punto, e non solo a Napoli.

continua a pagina 2

L'eroe dei residenti

di **Antonio Polito**

Il contrasto è tra chi pensa di poter offrire qualcosa che non è suo, di cui non dispone, per esempio la quiete, o un marciapiede, o una strada, o la facciata di un palazzo, per darla in consumo a chi ci lucra, che sia baretto, ambulante, abusivo, posteggiatore, fast food con canna fumaria incorporata, noleggiatore di motorini o quel che volete. Un tempo queste appropriazioni indebite di suolo e beni pubblici avvenivano almeno sotto un velo di pudore. Oggi invece il peronismo del sindaco **De Magistris** le ha sdoganate, forse in ossequio alla sua fissazione per il benecomunismo, e cioè per la teoria della messa in condivisione dei beni comuni. Se la città è di tutti, deve aver pensato, tutti devono poter fare quello che vogliono della città.

Non a caso **De Magistris** si vanta di aver riempito Napoli di turisti e le notti di baretti. Abbiamo già polemizzato con questa tesi, considerandola superficiale e pericolosa. Altre città d'arte stanno cominciando a spostare il pendolo in senso inverso, giungono a mettere tornelli come allo stadio pur di regolare il flusso dei turisti mordi-e-fuggi ed evitare che caos e sporcizia se le mangino. Ma qui, stavolta, vogliamo porre un altro proble-

ma: neanche in nome del benecomunismo si possono infatti tollerare piccole e grandi illegalità, lasciando crescere senza regole una giungla di piccoli affari borderline, una vera e propria industria dello sballo il cui profitto prevale su ogni altra considerazione.

Se il sindaco pensa che sia un bene per Napoli trasformarla in una sorta di parco divertimenti low cost, libero di farlo: ne risponderà politicamente agli elettori. Ma se per raggiungere questo obiettivo si ignora il bisogno di sonno del signor Citarella costringendolo a dormire in una discoteca; o se si chiude un occhio su locali dove si viola il codice penale somministrando bevande alcoliche a chi già manifesta una chiara ubriachezza, spesso anche a minori di 16 anni, esplicitamente sollecitati da sconti e cartelloni pubblicitari; o se accade che il lunapark di bar e friggitorie, frutto di una liberalizzazione selvaggia, si senta esentato dal rispettare gli standard mi-



nimi di sicurezza; allora i cittadini hanno il diritto di ribellarsi e di organizzarsi in comitati civici. Come molti, cui va il nostro sostegno, stanno già facendo.

Leggi e regolamenti esistono per una ragione, e non c'è alcun «diritto al divertimento» che possa prevalere sulle norme di civiltà. La città è sì un bene comune, per meglio dire un bene pubblico, ma nella sue funzioni fondamentali: la pulizia, la qualità dei servizi di trasporto, la gestione del traffico, l'ordine pubblico e la sicurezza, tutte cose cui tra l'altro il sindaco sembra dare meno importanza che al divertimento. Ma la città è anche l'habitat nel quale si svolgono vite private e personali che vanno protette e tutelate, insieme con il diritto di pro-

prietà di chi ha comprato una casa per dormirci, e con il diritto alla salute di ragazzi che rischiano la vita per uno "sballo", e con il diritto alla mobilità di residenti che per spostarsi devono fendere folle umane, o aspettare autobus che non arrivano mai.

La città non è dunque un bene di consumo proprio perché si consuma, insieme con la pazienza di uomini comuni come Giuseppe Citarella. È per questo che lo abbiamo definito un «eroe»: il simbolo mite ma tenace dell'uomocomunismo, che si erge contro la demagogia del benecomunismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se il sindaco
pensa che sia
un bene
per Napoli
trasformarla
in una sorta
di parco
divertimenti
low cost, libero
di farlo: ne
risponderà
politicamente
agli elettori**



Peso:1-10%,2-18%